



La Libia disposta a consegnare i due terroristi ma solo all'Onu

Mentre si riunisce all'Aja la Corte internazionale che deve esaminare il ricorso libico alle accuse di Gran Bretagna, Francia e Usa si intensifica il giallo sulle reali intenzioni di Gheddafi (nella foto). Ieri Tripoli ha dichiarato di essere disposta, a certe condizioni, a consegnare i due presunti responsabili del attentato di Lockerbie all'Onu. A New York intanto il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha preso in esame la proposta di sanzioni. Entro lunedì il verdetto.

A PAGINA 11

Biagi fu costretto a sospendere un servizio su Mario Chiesa

«Se mandi in onda quell'intervista, domani mi devo dimettere». Questa la frase che Gianni Pasquarelli avrebbe pronunciato durante un colloquio con Enzo Biagi. L'intervista era la segretaria di Mario Chiesa l'esperto socialista arrestato per una storia di tangenti. Biagi sospese la trasmissione. Intanto il «Samaritana day» è stato un successo. Più di mille persone a Roma, altrettante a Milano e Palermo per manifestare contro la censura.

A PAGINA 6

Tangenti a Pavia arrestati un dc e un pds (subito espulso)

Due consiglieri di amministrazione del policlinico S. Matteo di Pavia, Giuseppe Girani (Dc) e Giuseppe Inzaghi (Pds) sono stati fermati pochi minuti dopo aver intascato una somma di 30 milioni. Doveva essere la prima rata di una tangente di 300 milioni pagata da un imprenditore per l'assegnazione di un appalto di 15 miliardi. L'esperto del Pds è stato immediatamente espulso dal partito, quello della Democrazia cristiana sospeso cautelativamente.

A PAGINA 8

Torna il maltempo sull'Italia pioggia rossa dal deserto

L'ondata di maltempo non accenna a placarsi. Vento forte, neve, grandine e pioggia sul centro-sud. È stato soprattutto il cielo color ocra e la pioggia mista a sabbia ad incuriosire la gente. Il fenomeno potrebbe continuare anche nei prossimi giorni ed è dovuto ad una profonda depressione nell'Africa settentrionale, che provoca perturbazioni sul Sahara. La neve è caduta su alcuni passi appenninici, dell'Emilia Romagna, Toscana e Umbria.

A PAGINA 9

Editoriale

Il governo che ci vuole

MASSIMO L. SALVADORI

Non si può parlare seriamente della grave crisi economica, sociale, politica che ha colpito il paese senza porsi altrettanto seriamente il problema del governo. Vi sono partiti che hanno una vocazione strutturalmente governativa. Il loro modo di esistere è strettamente dipendente dalla presenza nei governi. In conseguenza, essi aspirano a vedere appagata, dopo il voto di aprile, anzitutto questa loro vocazione governativa. La logica che li ispira è semplice: al governo ad ogni costo e sempre. Sono, se necessario, anche spregiudicati. Aspirano ad un governo tutto proprio; ma, difendendo i numeri, sarebbero disposti a chiedere il concorso di forze nuove, alla condizione che si mantengano in posizione marginale. Questa è l'impostazione che viene data al problema del futuro governo dalla Dc e dal Psi. Ai loro occhi, dunque, un eventuale governissimo-altro non potrebbe significare se non il proprio effettivo potere più voti in Parlamento di qualche altro partito in funzione subalterna.

Vi sono poi i numerosi partiti e movimenti che, vanamente, incamano una protesta diffusa, dispersa, senza prospettive. Sono uniti dal no che dicono ma non hanno nulla in comune e nulla sono in grado di costruire. Se dovesse prevalere la linea di Dc e Psi, avremmo governi incapaci di governare e di affrontare i problemi aperti e urgenti del paese. Se dovesse prevalere l'opposizione dispersa, nessun problema verrebbe portato a soluzione. Nell'uno e nell'altro caso, rischieremo di imboccare la strada che porta velocemente verso la crisi organica del sistema politico.

Si è inoltre affacciata sulla scena politica, per iniziativa del Pri, l'ipotesi di un «governo di tecnici». La proposta appare a prima vista suggestiva. Senonché il richiamo al governo dei tecnici ha lo stesso difetto di quello al «partito degli onesti». Opporre competenti a incompetenti, onesti a disonesti ha certo il carattere di una condizione necessaria, ma non è sufficiente. Infatti anche agli onesti e ai competenti, posti in posizione di governo spetterebbe pur sempre di dover rispondere alla domanda ineludibile e tutta politica: al servizio di quale programma, di quali scelte porremo onestà e competenza? Quali le forze da aggregare per conseguire gli scopi? Il nodo fondamentale da sciogliere, a questo punto, è se esista la possibilità di evitare sia la formazione di un governo vecchio fondato sull'alleanza fra Dc e Psi, sia una condizione di pericolosa paralisi, sia l'illusoria soluzione del potere ai tecnici. A giudizio di chi scrive, una soluzione è possibile. Gli ostacoli che la contrastano derivano infatti non già dalle difficoltà della vecchia bensì dal prezzo politico che farebbe pagare ai vecchi partiti di governo.

La Dc e il Psi si affannano in questo scorcio di campagna elettorale a presentarsi come unici scudi di fronte al pericolo di ingovernabilità e perciò come unica garanzia di stabilità. O noi o il caos: questa è l'alternativa di fronte alla quale pongono il paese. Su un solo punto si può, anzi si deve, convenire con loro, e cioè che dopo il 6 aprile il paese dovrà essere governato. Ma governato, in senso non esteriore, reale, efficace. E Dc e Psi non sono in grado di farlo. Non ne hanno anzitutto l'autorità. Infatti, l'attuale coalizione ha dimostrato di non essere in grado di rispondere ai bisogni del paese. Il suo patrimonio di credibilità è andato irrimediabilmente logorandosi. La voragine del debito pubblico è, da sola, la dimostrazione palese della loro irresponsabilità verso la nazione.

La via che con la forza dell'innovazione si colloca tra quella delle vecchie formule di governo e quella della ingovernabilità è un governo fondato su programmi chiari, definiti, i quali affrontino da un lato le emergenze dell'economia e dall'altro le inderogabili riforme istituzionali. Per metterla in atto un punto deve essere però affermato e fatto valere, in quanto vera e propria misura delle linee di tutte le forze politiche: la disponibilità o la non disponibilità a non far mancare ai buoni programmi le maggioranze e il consenso politico di cui hanno bisogno. Opporsi alla partecipazione significa oggi decidere sulla base dei programmi, e su di essi far convergere le forze.

Quale, in un simile quadro, il ruolo del Pds per affrontare la crisi nazionale dopo il voto? La sua posizione, pare evidente, non può che rispondere al seguente criterio di comportamento: restare all'opposizione se non esisteranno le condizioni per un governo che affronti i problemi del paese; ma essere pronto a governare o a sostenere un governo che esprima propositi incisivamente riformatori. Per conseguire un tale scopo, gli uomini competenti e onesti sono la premessa indispensabile; ma occorre in primo luogo un indirizzo politico conseguente, una energica volontà decisionale, un coagulo di forze veramente riformatrici. Il che può assicurare solo un governo fortemente politico. Non dubito che a un simile appuntamento il Pds non mancherebbe. La linea dei vecchi partiti di governo, primi responsabili di una crisi che fa temere una crisi ancora maggiore, altro non è che il tentativo di sfruttare ancora una volta, facendo leva sull'emotività, le paure che hanno seminato nei troppi anni del loro potere comune. I partiti che stanno portando lo Stato verso un 8 settembre non possono essere creduti quando ci promettono un 25 aprile.

Gava in una intervista all'Unità: «Il Pds è un nuovo partito, anche la Dc lo deve capire»
Andreotti torna sul burattinaio. Bankitalia: nessun ribasso dei tassi per far tornare i conti

La mina del dopo voto

Rottura nel Pri, zuffa sul deficit

Un governo dei tecnici? Tra chi boccia l'ipotesi prospettata da La Malfa c'è anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Una presa di distanza netta e rettificata solo in serata e che comunque ha spaccato il Pri. Peraltro la proposta continua a incontrare un muro di no quasi generalizzato. Andreotti torna a parlare di un «burattinaio»: «Ora non lo vedo ma potrebbe essere nasciuto».

R. LIGUORI V. RAGONE F. RONDOLINO

ROMA. Sulle prospettive del dopo voto il dibattito politico s'infiamma. E le forze politiche appaiono sempre più divise. La Malfa rilancia la sua proposta di governo dei tecnici, ma trova in Spadolini, oltre che in quasi tutti i leaders, un giudice inaspettatamente severo. Il presidente del Senato boccia l'ipotesi, creando nel Pri un caso che non viene risolto da una successiva e più sfumata dichiarazione. La Malfa, comunque, dice che «sta pensando» alla possibilità di elezione diretta del capo dello Stato (prospettiva cara al Psi), fa capire che dopo le elezioni non starà mai in maggioranza col Pds mentre potrebbe ri-



Giovanni Spadolini

Mafia e politica

Quindici arresti per gli appalti Anas

BELLUNO. Quindici persone sono state arrestate a Belluno e in altre città italiane al termine di un'indagine su appalti dell'Anas truccati. Nel traffico sono coinvolti oltre ad una banda di calabresi trapiantata in Veneto anche dirigenti dell'Anas, politici e amministratori locali. L'accusa è per tutti di associazione a delinquere di stampo mafioso. L'inchiesta avviata dalla squadra mobile di Belluno era originariamente diretta a colpire una banda di taglieggiatori. Durante le indagini gli investigatori hanno scoperto un secondo gruppo con progetti molto più ambiziosi. I malviventi erano riusciti a convincere dirigenti dell'Anas, politici e amministratori locali ad assegnare a ditte di «fiducia» della 'ndrangheta appalti per l'esecuzione di importanti lavori pubblici. Tra gli arrestati il segretario democristiano e il vicesindaco socialista di Lentini, in provincia di Belluno. Altre persone sono finite in manette a Padova, Rovigo, Venezia, Torino e Reggio Calabria. Le indagini che hanno portato a scoprire l'ennesima vicenda di appalti pubblici truccati durano da diversi mesi. L'operazione, che è stata condotta in collaborazione da polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, è scattata ieri mattina all'alba e si è conclusa nel pomeriggio.

A PAGINA 8

A 15 anni matricida col fidanzato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Quindici anni appena. Ha confessato di aver ucciso a martellate, insieme al fidanzato, la madre che si opponeva alla loro relazione. Del delitto era stato sospettato il «mostro». Si è fatta così piena luce sul «giallo» sanremese delle donne assassinate - tre, forse quattro - e del becchino suicida. La prova del Dna ha infatti inchiodato Paolo Sivini - il custode del cimitero di Valle Armea che si è tolto la vita con quattro dosi di eroina - quale omicida delle due prostitute uccise a coltellate nella città dei fiori nei giorni di San Valentino. Gli investigatori ipotizzano che Sivini possa aver ucciso Joie Cerretti, una vedova di 79 anni soffocata e rapinata nella sua abitazione di Arma di Taggia la sera del 28 febbraio scorso. Ma per la cruenta fine di Giuliana Boghelli, casalinga, 37 anni, anche lei di Arma di Taggia, rinvenuta cadavere domenica scorsa a casa sua, sono stati arrestati a sorpresa la figlia Emanuela, di 15 anni, e il fidanzato ventitreenne della ragazza Renato Cominelli, che hanno confessato di avere ammazzato la donna a martellate. I due giovani hanno raccontato nei particolari l'effettivo assassinio di cui hanno cercato di addossarsi l'un l'altro la responsabilità.

A PAGINA 7

Tredicenne massacrato a coltellate

RUGGERO FARKAS

MARSALA (Trapani). Il corpo di un ragazzino di 13 anni, colpito da 18 pugnate, è stato trovato ieri mattina alla periferia di Marsala. Si tratta di Rosario Bertolino, scomparso da casa la sera prima. Il cadavere martoriato è stato rinvenuto da un coetaneo in un terreno incolto. Secondo il questore di Trapani, Matteo Cinque, Rosario sarebbe stato vittima di «ambienti della microcriminalità locale». Due minorenni, visti in compagnia del ragazzino per l'ultima volta mercoledì sera, sono stati interrogati a lungo dalla polizia. Entrambi hanno confessato. L'esame esterno della salma ha escluso che vi sia stata violenza sessuale.

Rosario, nonostante avesse 13 anni frequentava ancora la quarta elementare. Era definito «disadattato» e per questo veniva periodicamente seguito dal servizio psico pedagogico della scuola. Forse, però, Rosario era soltanto vittima di una situazione familiare «anomala». Il padre, Nicolò Bertolino, di 39 anni, è da quattro mesi agli arresti domiciliari in attesa di essere processato per spaccio e voci raccolte dagli investigatori non escludono che in questa attività si fosse servito anche di Rosario.

A PAGINA 7

Al pugile che stuprò miss America il giudice nega la libertà provvisoria

Tyson condannato a sei anni «Carcere subito, potrebbe rifarlo»



Mike Tyson mentre viene perquisito da un poliziotto prima di entrare in aula

Carcere per Mike Tyson. Ieri, a Indianapolis, il giudice Patricia Gifford ha stabilito che l'ex campione di pugilato, riconosciuto colpevole di stupro lo scorso 10 febbraio, dovrà trascorrere dietro le sbarre i prossimi sei anni. Prima della sentenza Tyson, pur proclamando la propria innocenza, si era in qualche modo «scusato» con la propria vittima. «Mi dispiace, ammetto di aver fatto qualcosa, ma non era mia intenzione».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Mi aspetto il peggio. E, francamente, non so se potrà sopportarlo». Questo ha detto ieri Mike Tyson poco prima di conoscere la sentenza: 6 anni di carcere per lo stupro di cui fu riconosciuto colpevole il 10 febbraio scorso. Dal tribunale di Indianapolis è stato direttamente trasferito in quella che sarà ora per molto tempo, la sua residenza ufficiale, Tyson è stato, in effetti, condannato a 30 anni, 10 per

A PAGINA 12

Candidato Mori, non tema le donne

MARIELLA GRAMAGLIA

La preferenza unica alza il tasso di ansia dei candidati. Lo dicono gli esperti e lo conferma l'esperienza. È comprensibile, ma ci sono tanti antidoti propri: i tranquillanti, il senso dell'ironia, il calore di amici e sostenitori. Il signor Emanuele Mori, di fede liberale, ma di comportamenti illiberali, ne ha scelto uno improprio: la misoginia, l'ostilità verso le donne che si misurano con la difficile sfida della politica.

La cattiva immagine che danno di sé il governo, la maggioranza che lo sostiene e gli organi d'informazione ufficiali, alza il tasso di ansia delle pubbliche autorità. Anche questo è comprensibile, ma forse è troppo tardi per antidoti efficaci. Così si reagisce con l'oscuramento di ogni voce che canta fuori dal coro. C'è un nesso certo fra la sospensione di Samaritana (che tra l'altro si proponeva di dedicare una delle sue trasmissioni mai andate in onda proprio ai diritti

delle donne) e la fretta con cui la presidenza del Consiglio ha disposto la sospensione cautelativa della campagna «vota donna» senza nemmeno avvertire la presidenza della commissione parità, come se vi fossero in essa gli estremi di chi sa quale reato non previsto da nessun codice. La Rai è tornata sui suoi passi e già da ieri è ripartita la programmazione anche se è prevista per oggi la sentenza del pretore di Ancona.

Il nesso sta nella fame che la gente ha di una politica più sobria, più pulita, più vicina alla gente normale. Nella paura che tutto questo fa e nella scoperta stupefatta, da parte di molti uomini, che ormai l'associazione fra la parola donna e l'idea di una politica non da politici è diventata senso comune anche in ambienti fino a ieri refrattari. Che poi l'impegno e la passione civile delle donne nella politica

siano legate principalmente alla storia e agli ideali della sinistra è un altro fatto noto, che contribuisce a mandare molti in fibrillazione.

Il pretore Ancona ha una grande responsabilità e sarà una sentenza che farà precedente. Dovrà decidere se l'articolo tre della Costituzione, in cui si sancisce la parità fra i sessi, è una favola bella scritta perché le maestre la raccontano ai bambini, oppure se richiede dispositivi concreti per diventare diritto sostanziale. Dovrà decidere se le parlamentari di tutti i partiti, che hanno sostenuto ed elaborato la legge 125 per le azioni positive, hanno scherzato, oppure hanno fatto un lavoro serio e da prendere alla lettera anche là dove si dice che «il comitato per la parità informa e sensibilizza l'opinione pubblica sulla necessità di promuovere le pari opportunità». Qualsiasi cosa decida, non rimarrà chiuso nelle

mura di Montecitorio e nelle reciproche relazioni dei nervosi concorrenti ai suoi seggi, ma influirà, o per il bene o per il male, sull'insieme delle politiche di parità nel nostro paese. Se malauguratamente fosse per il male, la sua decisione potrà essere presa come precedente di principio in qualsiasi luogo (di lavoro, o di carriera) in cui le donne siano assenti fino al novanta per cento (come è in Parlamento) e ci si potrà appellare alle dure regole del mercato o della democrazia come specchio di opportunità già definite e immutabili. L'articolo quattro della legge sulle azioni positive, il più innovativo e il più vincolante, quello che consente di agire contro le discriminazioni anche in base ad analisi di caratteristiche, diventerebbe automaticamente lettera morta.

La politica non è una storia separata. Perdere sensibi-

lità al problema del riequilibrio dei poteri fra i sessi in questa sfera, vuol dire perderla ovunque. Cedere al male oscuro dell'ironia o del paternalismo verso le donne che si misurano con la politica - come ha fatto il capo dello Stato di recente, piazzandosi - come «primatista» nella corsa al cattivo esempio - vuol dire amputare un aspetto significativo della propria sensibilità democratica.

Lettera di Togliatti Sotto inchiesta chi l'ha diffusa

ROMA. Diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Questo il reato ipotizzato dalla Procura di Roma che, ieri, ha inviato tre informazioni di garanzia in merito alla pubblicazione della lettera di Palmiro Togliatti sull'Armi. Nel mirino della magistratura sono finiti il corrispondente da Mosca del «Giorno», Francesco Bigazzi, lo storico Franco Andreucci, e l'editore Franco Camerlingh, ieri mattina, a Segrate, la Dighe ha perquisito la redazione di «Panorama» alla ricerca della copia della missiva dell'ex segretario del Pci, pubblicata, in parte, nel febbraio scorso, dal settimanale. I responsabili di «Panorama», che non sono mai stati in possesso della copia dell'intera lettera, hanno consegnato spontaneamente la registrazione della telefonata fatta da Andreucci alla segreteria di redazione. Anche l'abitazione di Camerlingh e la sede fiorentina della casa editrice «Ponte alle Grazie» sono state perquisite. L'editore ha confermato di aver ricevuto l'informazione di garanzia, firmata dal pretore Mario Ardigo, nel quale si sarebbe riferito all'influenza esercitata dalle notizie circa la lettera di Togliatti sulle prossime elezioni politiche e sull'elezione del presidente della Repubblica. «Mi presenterò al giudice - ha detto Franco Camerlingh - perché questa è una storia che deve essere giustamente accertata e che non consente alcuna fuga dall'accertamento». L'editore ha poi ricordato che la sua casa editrice non ha diffuso la lettera e ha escluso di voler ricorrere all'oblazione prevista per l'estinzione del reato.

DOMANI 28
STORIA DELL'OGGI: «BUSH»
e il 2° contenitore
Il VOCABOLARIO
su fatti, misfatti e vergogne
contro la Repubblica
a cura della Sinistra giovanile/Pds
GIORNALE + INSERTI L. 2.000

MARTEDÌ 31
L'ultimo libro di
PAOLO SPRIANO
GIORNALE + LIBRO L. 3.000

LE PASSIONI DI UN DECADE